Domenica 18 Luglio 1852. *Anno terzo — Num. 29.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LEGISLAZIONE BENEFICA

I Presepii *)

Nel giugno del 1850 un' onorevole industriante che aveva fatto parte della missione inviata a Canton siccome delegato del commercio francese, il sig. Natale Rondot, pubblicò nel *Journal des Economistes* un' interessantissima relazione sull' infanticidio in China. Il sig. Rondot avea approffittato del suo soggiorno nel Celeste Impero onde raccogliere delle esatte informazioni sovra questo soggetto il quale, secondo la sua espressione, non ha eccitato la curiosità europea meno che il nido di rondine, il piccolo piede e l' unghia-artiglio delle signore chinesi. Dalla sua relazione risulta che l' infanticidio trovasi realmente in uso nell' Impero Medio, quantunque vi sia stato combattuto dagli scritti de' letterati e proibito sotto pene severe dai proclami dei governatori imperiali; esso è anzi, triste cosa a dirsi, praticato sovra una scala molto larga, ma solo riguardo alle femmine; la vita dei bambini maschi è sempre rispettata. Perchè questa strana distinzione? Il viaggiatore franco ha interrogato su questo punto quelli del paese, siccome degli altri, di cui cita la testimonianza all' appoggio della sua, l' aveano fatto prima di lui, e gli fu risposto dovunque nel modo il più indifferente e senza riguardo: „ Si uccidono „ le bambine in China, perchè ne nascono troppe, „ perchè non sanno che farne, perchè sono boc- „ che inutili, perchè il movimento dell' emigra- „ zione che trasporta regolarmente al difuori il „ superfluo della popolazione mascolina, non si „ estende fino alle donne. “ Altre cause d' infanticidio ancora s' aggiungono alle già dette; presso i poveri è la miseria che imperversa con vigore inaudito sovra quelle immense masse d' uomini; è presso i ricchi l' avarizia che teme il carico dell' educazione e l' obbligo in cui sarà più tardi, nel giorno del matrimonio della giovane figlia, di fare grandi spese in regali ed abbigliamenti: è presso tutti il disprezzo del sesso femminino considerato siccome un semplice oggetto di lusso. Sotto l' impulso di tutti questi moventi diversi, gl' infanticidi in China erano ancora in questi ultimi tempi di 16, di 20, di 25, di 30 e fino di 39 per 100, secondo le provincie, quantunque siansi col tempo alquanto diminuiti, grazie all' influenza delle lettere, alla fondazione dei nuovi Ospizii di trovatelli, all' autorità dei missionari ed alla compera fatta da essi di quelle infelici piccole creature vendute al prezzo medio di 100 pezzi di rame o di 42 centesimi, grazie sopratutto all' aumento del commercio del riso colle isole della Sonda ed all' ammissione di questa derrata franca su tutti i punti del territorio.

Il sig. Natale Rondot racconta semplicemente tutti questi fatti senz' alcun commento, essendo per se stesse le cifre che noi abbiamo citato abbastanza eloquenti. E ciò non è tutto; l' autore non si contenta di dirci che si fanno morire i bambini in China; egli ci racconta altresì quali sono i generi di morte ed il modo del seppellimento. Appena che la bambina è nata, la madre la soffoca ella stessa, oppure il padre la getta in una vasca piena d' acqua collocata a piedi del letto; poscia si arrotola il cadavere in una grossolana stuoja di *bambou*, e, venuta la notte, si va a gettarlo o nel fiume od in uno stagno a ciò destinato, il quale porta il nome lugubre di *Fossa delle bambine*. Che vi abbiano, ai contorni di molte città dell' impero chinese, di questi tristi cimiteri esclusivamente riservati alla tumulazione di que' piccoli esseri tosto scomparsi dalla vita, egli è ciò di cui non puossi più dubitare dopo avere letto il racconto del sig. Natale Rondot, il quale ne ha visitato uno ad E-Monï o Amoy, ed ha veduto cogli occhi suoi proprî „ galeggiare sovra un' acqua „ stagnante, verde e fangosa una quarantina di „ piccoli cilindri di stuoja di *bambou* “ e che avendone aperti tre, vi ha trovato dei cadaveri di bambini!

Tale si è lo stato delle idee morali nell' estremo Oriente; tali sono le conseguenze brutali dell' ignoranza del principio cristiano che c' insegna, a noi altri occidentali, che ogni creatura umana è stata fatta ad immagine di Dio ed animata d' un raggio della sua divina intelligenza. Pel tal modo ecco un popolo più numeroso che l' intera Europa, più vecchio per civiltà che tutto il resto del mondo, e che considera tuttavia l' uccisione dei bambini come uno di quei atti insignificanti di cui non si ha a darne conto neppure alla propria coscienza. Quanto noi siamo lungi di questa crudele indifferenza, e quale non deve essere in noi il sentimento della nostra superiorità morale, al-

*) Sotto il nome di presepii, che equivale alle *crèches* dei francesi, s' intende i ricoveri di recente aperti ai bambini poveri lattanti e slattati, onde salvarli dall' inedia, dall' abbandono e della morte.

lorchè consideriamo fin dove giungono il nostro rispetto, la compassione e le sollecitudini nostre per le miserie e le sofferenze dell'infanzia! Non è già che anche nella nostra Europa non si producano di que' fatti obbrobriosi, i quali provano che l'immoralità e l'obblio dei sentimenti di natura appartengono a tutti i tempi ed a tutti i luoghi. Tutti conoscono l'abbominevole abitudine che, nelle grandi città industriali d'Inghilterra, hanno le custodi mercenarie di amministrare dei narcotici ai bamboli confidati alle loro cure, onde rendere più facile l'incombenza da esse assunta. Si conosce altresì quali sono i perniciosi effetti di quei detestabili medicamenti conosciuti sotto il nome di *cordiale del Godfrey*, di *siroppo calmante*, di *riposo delle madri* ecc., e come i fanciulli sottoposti all'azione di quelle droghe venefiche languiscono, si scolorano, si instupidiscono e terminano colla morte; ciò che vi ha di più deplorabile ancora egli è, che sono talvolta le stesse madri che impiegano questo barbaro mezzo onde procurarsi un sonno più tranquillo, a talchè, in conseguenza di questo doppio avvelenamento di giorno e di notte, la mortalità dell'infanzia a Manchester, a Aston-sous-Lyne, a Preston ed altrove, s'innalza tutti gl'anni a proporzioni veramente spaventevoli. Ma codeste mostruosità non sono tra noi che eccezioni altamente riprovate dalle nostre idee e dai nostri costumi, o severamente represse ovunque la legge arriva a coglierle sul fatto; non sono che anomalie contro le quali protestano nel modo il più energico i sentimenti di umanità e di beneficenza di cui a buon diritto si vanta la nostra civilizzazione moderna. Affrettiamoci però d'aggiungere, per l'onore del paese a cui apparteniamo, per la Francia (e per l'Italia), che questa odiosa pratica vi fu sempre sconosciuta, e che essa ha ormai tanto meno facilità di penetrarvi che troverebbe, all'ingresso di tutti i maggiori centri d'industria, un avversario instancabile e vittorioso, il presepio.

L'istituzione dei presepii è conosciuta; vi hanno già più che sette anni che essi fecero la loro prima comparsa sotto gli auspizj di un uomo benefico, il sig. Marbeau, il quale avea singolarmente notato l'affliggente lacuna che rimaneva tra la società della maternità e le sale d'asilo. I loro progressi sono stati dei più rapidi, quantunque siano ben lungi dall'avere raggiunto quel grado di sviluppo che eglino sono capaci di attingere. Il primo presepio fu fondato a Chaillot il 14 novembre 1844, in concorso del Curato del luogo e dell'Arcivescovo di Parigi. Qualche mese più tardi una società costituivasi, sotto la presidenza del sig. Marbeau, allo scopo di ajutar a fondare e sostenere i presepii del dipartimento della Senna, e ben tosto questa società ebbe un organo incaricato di dare la maggiore pubblicità all'opera ed a suoi risultati, il *Bollettino dei Presepii*. Al primo gennajo 1846 Parigi contava sei presepj in attività: nel 1847 il loro numero si elevava a tredici; nel 1848 ve ne aveano diciotto. Oggidì venticinque presepj si trovano aperti; essi ebbero, dopo la loro fondazione, più che un milione di giornate di bambini, di cui sessanta mila circa per la sola annata 1851; essi hanno disposto, nel detto anno, d'una rendita di quasi 100 mila franchi proveniente dalle soscrizioni, dalle quotizzazioni, dalle questue nelle chiese, da collette fatte altrove, dalle sovvenzioni accordate dal governo, dal consiglio generale e municipale di Parigi, dai doni particolari, dalla retribuzione quotidina delle madri; essi trovansi distribuiti per Parigi da Batignolles fino al sobborgo s. Marcello, e da Chaillot fino al sobborgo s. Antonio.

La Provincia fece altrettanta buona accoglienza alla novella istituzione. Dei presepj sono stati successivamente fondati a Melun, a Strasburgo, a Nantes, a Lyon, a Brest, a Reims, a Tours, a Rennes, a s. Quintino, a Beauvais, a Bordeaux, a Montauban, a Sisteron, a Château-Gontier, a Fontenoy-le-Comte, a Alby ecc., in tutte le città importanti ed ancora in un certo numero di località di un ordine affatto secondario. L'iniziativa si fece dovunque; a Reims e a Tours essa fu presa dai capi del clero, a Montauban dal tribunale di commercio, a Brest da un sotto-ingegnere della marina, a Rennes da un membro del foro, a Lyon da un ecclesiastico e da un consigliere municipale, a Beauvais da un notajo membro del consiglio generale, a Sisteron dal sotto-prefetto, a Châtheu-Gontier ed a Fontenoy-le-Comte dall'autorità municipale, ecc. Il risultato di tutti questi sforzi individuali o collettivi fu l'attivazione di pressochè duecento presepj sparsi in sessantacinque dipartimenti, senza contare quelli che sono in via di organizzazione, e che non tarderanno ad aprirsi.

(continua)

RAGIONAMENTI AL MIO CANE

(Frammenti)

I.

Non v'ha chi non sappia, mio caro ed unico amico, essere la fedeltà tua virtù principalissima. Ma io credo che nessuno sinora abbia mai posto mente alla diversa natura di codesta virtù negli uomini e nei cani. Per non dir nulla della mobilità continua degli animi umani, delle tristi ragioni colle quali si cercano di scusare le frequenti mancanze di fede, io vo' solo avvertire il diverso fondamento della fedeltà sì negli uni che negli altri.

Mi sovviene di aver letto un giorno in un famoso moralista: Essere la fedeltà conseguenza di certi doveri contratti in piena conoscenza di causa e nella pienezza della propria libertà. — Sono certo che resterai stupito mirabilmente a questa bella definizione, e che non potrai a meno di compiangere le condizioni degli umani, i quali

non solo nel praticare il retto ma persino nel discorrere non sanno dimenticare i pensieri di traffico, e fanno stima delle virtù come di oggetti di guadagno, come di capitali da darsi a mutuo, tanto più o meno apprezzabili quanto maggiore o minore l'interesse che se ne acquista. Tu all'incontro reputi l'amicizia fedele una necessità, nè abbisogni di contratti o promesse per osservarla. Quella virtù insomma t'è quasi innata, e ad ogni modo è adesso l'elemento principale di tua natura; mentre che l'uomo non la fa sua propria che dopo molto pensare, e con grave e penoso sforzo. E il più delle volte è ancora in lui una apparenza, o a meglio dire un belletto. Nè di ciò saprei dargli grandissimo torto, perchè ognuno si studia di vivere meno infelice che sia possibile, e chi volesse serbarsi uguale e perseverante in tutto, riuscirebbe a nulla, o certo starebbe malissimo nel fortunato mondo.

Oltre il carattere d'esserti innata e costante, quasi per necessità, l'amicizia tua ne possiede un altro tutto suo proprio, per cui ella vince ancora di molto l'amicizia degli uomini; vo' dire il carattere del disinteresse.

È rara nel mondo la generosità, ma il disinteresse non lo trovi quasi mai. L'uomo generoso sente soddisfatto in parte il proprio egoismo; egli è certo di ottenere un qualche compenso d'ammirazione e di lodi; locchè non accade al disinteressato il quale a nulla profitta, ed è stimato inoltre poco meno che pazzo. E l'utile come fu sempre il Dio dell'umanità, così è il solo Dio in cui abbia fede e al quale sagrifichi il nostro secolo. Di guisa che se ami di essere onorato e stimato cercherai di ammassare molto denaro, nè curarti del come, e se vuoi essere adorato farai sì che altri goda lautamente alle tue spese.

Tu invece sei fedele all'amico e quando ti ricolma di carezze e quando ti percuote, e quando ti ciba alla sua mensa e quando ti fa languire. Riconoscente e memore dei benefizi dimentichi con virtù eroica le offese. E sia ricco o povero l'amico tuo lo ami ugualmente, ed anzi gli fai più mostra d'affetto nei momenti dell'abbandono che in quelli dell'esultanza. E nei pericoli lo difendi con quanto hai di forza, e non lasci alzare pur un dito contro di lui, e morto lo piangi di cuore, e sospiri, e visiti la sua tomba non curando le providenze più o meno onorevoli del suo testamento e de' suoi legati.

II.

Nè questa è la sola ottima qualità per cui va celebrata la tua grande famiglia. Che anzi dal cane d'Iside e di Ulisse sino a quello del San Bernardo e al veneziano Sioriseppo voi deste così splendidi saggi di senno civile e di maravigliose virtù, che la vostra stirpe debbe annoverarsi a buon diritto fra le più benemerite dell'incivilimento umano...

Onde gli antichi, giusti apprezzatori delle belle e magnanimi azioni, v'innalzarono statue, e vi eressero magnifici templi come a Cinopoli ed in Roma, istituendo appositi ordini di sacerdoti al vostro culto. E se i moderni non vi hanno prodigato questi onori, non è già perchè i vostri meriti venissero meno, ma perchè ad onta del loro decantato progresso sono lungi di troppo grande intervallo dall'agguagliare gli antichi per sentimento e virtù civile.

Delle vostre virtù private non m'accade ora far cenno, sì perchè riuscirebbe troppo lungo il favellarne, sì perchè ne vediamo ogni giorno squisiti esempii. Non voglio però tacere che in alcuni paesi è tanta la considerazione in cui siete tenuti, da esservi persino degli ospizii per cani infermi o impotenti, con ricche pensioni e genti pagate appositamente pel vostro servigio.

Non vorrei però che tu credessi che questi beneficii, o gli atti cortesi che vi si prestano, provengano sempre da un sentimento sincero di riconoscenza e pietà; sentimento rarissimo nel mondo, sebbene tu ne oda parlare di spesso e colle frasi più ampolose. Credi pure che l'egoismo e la vanità sono le due grandi motrici della macchina umanitaria, e che se il vero merito è talora riconosciuto e premiato, ciò non accade tanto perchè gli uomini sieno veramente allettati dalla sua prestanza e lo amino candidamente, quanto perchè sentono appagata la loro ambizione e lusingata l'alterigia nell'erigersi a fautori di rare virtù e di meriti luminosi. I quali furono del resto tanti e così eccellenti nella vostra famiglia che in tempi vicini ai nostri fu scritta persino una storia dei celebri cani. E questa non che sia meno importante di certe opere genealogiche, ma dal lato della moralità la vince, a dir vero, sopra tutte le altre storie e particolarmente sulle moderne. Chè alla vostra non potranno certo muovere il lagno già fatto da un grave istorico francese a quella del Guicciardini.

III.

E non è a credere che le grandi virtù di cui sei modello nascano in te perfette, sì che tu non abbia che a seguire l'istinto per darne gli esempii migliori. La perfezione a cui giugnesti ti ha certamente costato e veglie e fatiche e studii gravissimi, perchè, se prestiamo fede agli zoologi, la tua natura non è in origine assai diversa da quella delle volpi e dei lupi. Or come avresti potuto toccare un'eccellenza di carattere così straordinaria senza profonde osservazioni di te medesimo, senza uno sforzo eroico, continuo di renderti vittorioso dei sensi assoggettandoli al divino impero dello Spirito? Nel che sta veramente riposta la grande anzi l'unica filosofia.

Diffatti gli antichi Greci, appetto dei quali nel culto del bello e del vero noi siamo ancora bambini, conobbero essere la tua razza una famiglia

di sublimi filosofi, ed Antistene poichè, sentita la vanità d'ogni cosa terrena, deliberò di aprire in Atene una scuola di nuova sapienza, adunò i suoi discepoli in un luogo consacrato ad un cane; e, messolo d'innanzi come esemplare, ed esaminando con singolare acutezza i fondamenti morali delle sue azioni, ne ricavò quelli stupendi principii di pratica filosofia che resero degna la di lui scuola di contendere il primato persino ai Platonici, e posero la pietra angolare, su cui più tardo gli Stoici edificarono un sistema di dottrine luminosissime.

Di qui venne che cinica fu detta la sua filosofia, e che i suoi discepoli non ambirono altro nome che quello di cinici, quasichè volessero indicare come il miglior frutto della sapienza sia di divenire simili ai cani.

E la reputazione di quella scuola salì ad altissimo grado, e fu illustrata da ingegni maravigliosi, tra i quali fu chiarissimo Diogene di Sinopia, acerrimo derisore dei vizii e delle fatuità umane, animo forte ed unico, anzi sovrano; per il quale difetto (non mai perdonato dal volgo) fu segno alle invidie alle malevolenze alle calunnie più vergognose de' suoi concittadini: dalle quali turpi accuse lo lavarono in seguito eloquentemente il Barcusio e gli Enciclopedisti.

Ed è famoso tra i Cinici Crate Tebano, nel quale fu tanta la virtù, tanto lo splendore dell'ingegno da far innamorare la celebre e bellissima Ipparchia di lui, sebbene sordido e sconcio della persona. Non saprei dire se tale fatto più onori il grande filosofo o la illustre greca: questo so bene che il di lei esempio potrebbe essere proposto da imitare a quelle moltissime donne che, vaghe di fatui bagliori, amano gli ingegni e ne fanno grande stima sol quando sperino di vedere per essi appagata la propria vanità; al che non pose certo mente la sposa di Crate.

Socrate stesso ammirava la dottrina dei Cinici, ed Arriano ebbe a dire – Essere il filosofo cinico un messaggere mandato da Giove per vegliare sulle cose umane; un maestro e tutore dell'uman genere che istituisce e gastiga nel medesimo tempo; un Signore e Re adornato di scettro e diadema che governa il popolo ma liberamente, senza guardie, senza terrore, guidato solo dalla coscienza del giusto. –

Anche i Padri della Chiesa primitiva furono larghi di encomj ai discepoli d'Antistene, encomii venuti in disuso e dimenticati poichè si trovò utile l'accomodarsi ad altri principii di greca filosofia. E se il cinismo de' tempi più tardi fu oggetto al critico Samosatese di pungentissimi epigrammi, e se il cinismo ai dì nostri altro non significa che un abbrutimento completo, è tutta colpa delle misere condizioni degli umani, tra i quali va smarrito troppo presto lo spirito creatore d'ogni grande e bella impresa, alla cui mancanza si tenta, e talora pur si crede di sopperire con ostentate imitazioni, con nomi vuoti, con vane forme, con apparenze fallaci. Della quale tristissima verità potrai convincerti se mai ti guardi d'attorno.

So che da taluni fu detto essere quelle dottrine bensì accomodate agli animi deboli o forniti di mediocre fortezza, ma indegne poi de' gagliardi, ai quali si conviene far guerra ostinata contro il destino sinchè giungano a capo de' proprii desiderii o periscano nella lotta. Ma oltre che quella filosofia mi sembra degna che tutti la seguano perchè conforme a ragione e di grande vantaggio nella vita, io non credo nemmanco che si possa disprezzare in alcuno quale argomento di spirito fiacco e rimesso. Sibbene io stimo che chi più spera e più ardentemente desidera faccia mostra di doppio eroismo col ricordare a se medesimo il vero essere di ciascheduna cosa, col riconoscere la intera vanità delle sue speranze e de' suoi desiderii di bene terreno, col non bramare se non que' godimenti che sono nostri proprii nobili e liberissimi. Non havvi certo guerra più di questa difficile, fortunosa ed amara, più di questa conveniente ai generosi ed ai forti. Onde fu detto ben a ragione essere il trionfo di se medesimo la più splendida e grande vittoria e l'ultimo perfezionamento della filosofia.

Sinchè avrò vita ricorderò sempre con riconoscenza vivissima il gran bene che mi recarono quegli antichi Maestri, per cui ho imparato a desiderare leggermente e, anticipando l'esperienza di età più matura, ho fuggito noje e dolori e inganni gravissimi. I sapienti moderni o non conoscono o non curano i bisogni più profondi dell'uomo, ed io posso ben ammirare i loro astrusi filosofismi, e le sottigliezze dialettiche, e i cavilli logici e le utopie metafisiche di cui empiscono i loro volumi: ma l'animo non vi profitta punto, e, svolti quei faticosi volumi, mi sento debole e sconsolato non meno di prima.

Ond'io ritorno con sempre maggior desiderio ed affetto a que' primi Precettori; e mi racconsolo al pensiero che vivendo teco potrò informarmi perfettamente ai sublimi ammaestramenti che loro inspirasti, e de' quali la tua vita è un continuo e luminoso esercizio.

IV.

Ma l'eccellenza della tua natura, in molte parti migliore assai dell'umana, non mi appare giammai più grande che allora quando, vista nelle notti serene spuntare la luna, le mandi quel flebile saluto che non saprei ben dire se più senta la tristezza delle ricordanze o l'angoscia del desiderio.

Il mondo che ad ogni atto insolito, sebbene commendevole, ride e copre di scherno chi osa tenere una maniera differente dalla sua, ha fatto di questo tuo lamentare un oggetto di beffa e dilegio. E t'accusò d'imbecillità e di sciocchezza, o ti mise a paro coi critici da gazzette, coi quali hai tanto

di simile e comune quanto ne hanno i vecchi e i nuovi Tartuffi cogli uomini dabbene. Che se invece d'appagarsi e giudicare (com'è suo stile) alle sole sembianze, ne avesse ricercato attentamente le vere ragioni, forse che si sarebbe inclinato a diversa sentenza.

Io penso che quel tuo lamento derivi dal tedio profondo che senti d'ogni cosa quaggiù, dalla brama invincibile di un miglior avvenire, di una più dolce dimora. Che i Naturalisti sentenzino a loro posta; ma quando io ti prendo a considerare non so persuadermi che la tua anima sia di questa terra, e devo credere ch'ella sia qui soltanto smarrita o per caso o per virtù della forza suprema che governa l'Universo. Forse che tu abitasti in quella sfera, e ne conosci la grande beatitudine che ora si presenta tanto più desiderabile all'animo tuo quanto è maggiore l'infelicità della nostra. E se ti fosse concesso di parlare nelle nostre favelle e di descrivere quel mondo migliore, certo che n'empiresti di meraviglioso diletto, ma eziandio d'invidia e tristezza e noja insopportabile.

Io non so che mi credere del dialogo che, ora fa pochi anni, ebbero la terra e la luna fra di loro; ad ogni modo io non credo che in quest'ultima sieno in uso i vizii, i misfatti, gli infortuni, i dolori, e a dir breve i mali infiniti che opprimono la nostra parte dell'Universo. E do piuttosto fede ad Astolfo, che salito in quella sfera la trovò così ricca di virtù, di azioni magnanime, di ottime discipline, di veri beni, in conclusione di felicità da fargli dire che ivi si raduna quanto gli uomini ebbero mai di buono e prezioso.

E che ciò debba esser vero mi confermo anche al considerare come i migliori, e i più saggi amino sempre d'amore vivissimo quell'astro, e stimino grande ed unico conforto il rivederlo spesso e il poter favellare a lungo con esso lui. Chè ogni raggio di sua luce è un canto misterioso di dolore e speranza.

Onde tu, mio caro, lascia pure latrare il mondo contro di te, e però siegui liberamente la tua antica e bellissima maniera. E al nuovo spuntare della luna le parlerò anch'io confidente, le dirò il tedio invincibile che mi opprime, e l'ardore con cui anelo a una vita di Verità e di Bellezza.

DOTT. MALFATTI

MANUALI, COMPENDJ, ENCICLOPEDIE TASCABILI, POPOLARI, *ecc. ecc. ecc.*

Se vogliamo rapidamente uno sguardo alla letteratura greca e latina, le quali nessuno certo negherà che non abbiano avuto in gran parte origine, sviluppo, incremento e decadenza assai simili alla nostra, essendo molto simili le circostanze da cui tutte tre furono circondate, vedrà a prima giunta come l'epoca dei compendî, degli epitomi, o come allora si dissero *breviarî*, sia stata l'epoca della loro decadenza.

Quanto in generale crescono gli studî in superficie, tanto perdono in profondità.

Quando si aspira agli onori della dottrina, e si ha troppo ribrezzo di sostenerne i pesi: quando si è contenti di avere il lustro esterior della dottrina, senza sentirne l'ardore, senza essersi messi nell'occasione e nel bisogno di dividerne in tutte le buone maniere i salutari prodotti ai proprî fratelli; allora la letteratura, ossia la estetica manifestazione della scienza, è in manifesto decadimento.

Il letterato è fatto simile al vanitoso uomo del volgo, od all'ignaro fanciullo, il quale si addobba la persona di false gemme, e metalli preziosi. È beato che la gente credalo, o mostri crederlo possessore di gemme, e di metalli preziosi. Poco gli importa che a quelli manchi l'intrinseco valore. Poco gli importa (e la pueril vanità si cangia in turpe egoismo) che se il suo fratello bisognoso, credendolo ricco di fortune e di cuore, stendegli la mano a domandar soccorso, egli non possa metterlo a parte de' suoi vanamente ostentati tesori.

I breviarî dell'epoca di decadenza della letteratura greca e latina furono effetto e causa di decadenza maggiore, e finalmente di mortale rovina.

Ne furono effetto, per quanto dicemmo. Ne furono causa, perchè con minore dispendio di tempo, di denaro e di forze mentali, persuadendosi il popolo che per mezzo di essi potesse acquistare la scienza, trascurò di studiare le opere maggiori, delle quali dicevasi concentrata in essi la quinta essenza: non le fece più trascrivere dagli amanuensi, o librarî: le lasciò in preda alla polvere ed alle tignuole se le possedeva; ed a noi toccò di cercarle e desiderarle invano.

I compendî furono appunto la causa della scarsezza, o mancanza di manoscritti delle opere malamente in essi compendiate.

Or che è tanto comune la stampa, per quanti compendî si facciano, non avverrà più che le grandi opere originali periscano. Ma per altro, appunto per colpa di tali compendî quante edizioni fannosi oggi di classiche opere grandi originali? Perchè rimangono le sole edizioni del cinquecento di opere sì belle, e fondamentali della scienza; e solo oggi si stampano tanti microscopici ristretti, e traduzioni di ristretti, o imitazioni di ristretti, ristretti di ristretti, quantunque il frontespizio dica tutt'altro? Perchè troviamo sì scarso il numero di quelli che hanno veramente studiato, e che sanno, in confronto di quelli che presumono di sapere? Perchè è più facile ritrovar persone che discorrono male di tutto, che persone le quali ragionino bene di una cosa sola? Perchè è tanto raro il ritrovare l'uomo che dica sinceramente: questo ramo di studio non ebbi tempo, mezzi e vocazione da coltivarlo in modo, che possa intorno a qualche sua questione sostenere una disputa?

Non si dimentichi, che la moltiplicità delle

scuole apporta ai nostri giorni il mal effetto, che la gioventù la quale imparò un corso di lezioni di qualche maestro si crede di aver tutta imparata quant'è lunga, larga e profonda quella scienza, quando il maestro non sia stato discreto da confessare che andando a scuola si impara solamente la maniera di studiare, e che molto a lui stesso rimane da imparare; e di lezione in lezione accennando i varî autori che ha spogliato, ed i varî che non ha creduto bene di seguire, metta in mano all'allievo un ragionato catalogo bibliografico per cui egli possa poi progredire i suoi studî.

Ma tutto questo lasciando: come sono fatti questi compendî, manuali, dizionarî, ecc.?

Si può giudicare con molta probabilità *a priori* quali debbano essere, considerando chi li fa, e per quale scopo. Sono il lavoro del mercenario, fatto fare da chi cerca il maggior lucro col minor dispendio possibile. Altre volte su questo giornale li ho paragonati agli odierni ingrassi omiopatici, e non mi pento del mio paragone.

Una delle ragioni per cui sono stimati assai più di quello che meritano, credo sia questa: perchè chi li ha non li consulta mai in quegli articoli di cui è istrutto, e di cui sarebbe giudice competente, ma in quelli di materia che ignora, onde non può proferir giusto giudizio. Quando infatti di tal enciclopedia il medico legga solo gli articoli matematici, il filologo gli articoli strategici, il pittore gli articoli chimici... il giudizio del rispettabile pubblico non può gran fatto pronunciarsi ad essa contrario.

A me è accaduto, son pochi giorni, che per richiamare istantaneamente alla memoria ciò che sapeva, ed aggiungervi anche qualche cosa di più, sopra un certo articolo, apersi uno di questi dizionarî,[1] stampato nel Lombardo-Veneto dopo il 1840, e vi lessi trascritto alla lettera il capitolo del libro di autor vivente che aveva innanzi! – Apro un secondo Dizionario, stampato nella stessa città del primo; e vi è lo stesso capitolo, con di più qualche errore di stampa! – Apro un terzo, che fu rivale del primo, e lo sfidava a duello fino all'ultimo sangue... e vi trovo la quarta edizione dell'articolo stesso!

Misericordia! Risparmio i nomi e connotati di questi tre dizionarî, perchè voglio dir le colpe senza palesare i colpevoli; ma per dover di coscienza voglio scrivere per la seconda volta su questo giornale; *Guardatevi dagli ingrassi omiopatici letterarî.*

PROF. LUIGI AB. GAITER

ESPOSIZIONE DI MACCHINE AGRICOLE

presso la Cassa d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri in Milano

La più importante di queste macchine (*Hussey's American reaping machine. - Manufactured by Garret and Son, Leston Works, Sacxmundham Soffolk*), anche perchè è forse l'unico congegno di quest'ordine veramente nuovo che fosse presentato alla grande esposizione di Londra, è quella destinata a mietere le messi che crescono con gambi analoghi a quelli del frumento e della segale. Disperando di poterla utilmente descrivere senza l'ajuto di qualche disegno, ci limiteremo a far notare come si distingua per una singolare semplicità, essendo il taglio diretto, come quello delle falci, tangenzialmente alle spighe per la composizione di due movimenti l'uno nel senso del solco, che ha comune col carro, l'altro perpendicolarmente ad esso, che è comunicato alle lamine taglienti da una manovella che passa in un asse a gomito, il quale riceve direttamente l'impulso alla rotazione da un ingranaggio fisso di fianco ad una delle ruote del carro.

Questa macchina è d'invenzione Americana, costa a Londra 20 lire sterline, e con quella che si vede esposta, tirata da un cavallo, si fa con un ragazzo e due uomini il lavoro ordinario di circa 30 contadini.

Il secondo congegno esposto è una trasmissione di movimento (*manège*), applicabile all'uso dei cavalli o di altre bestie come motori di trebbiatoi od altre macchine agricole, quali sarebbero alcuni dei più comuni congegni idrovori. Esso non costa più di 12 lire sterline ed è principalmente a considerarsene la semplicità unita ad una solidità rimarchevole, nonchè la facilità con cui può essere trasportato e subito fissato in qualsiasi luogo sopra due semplici travi in croce col mezzo di quattro caviglie o grossi chiodi.

Il terzo è una *zangola* per la fabbricazione del butirro la quale costa due sole lire sterline. Di queste se ne fanno di tali dimensioni che contengano fino a due brente di panna. Chi si rechi a vederla considererà la facilità con cui si ottiene il moto di va e vieni da due aste che portano i pestoni agitatori, i quali si muovono per modo che, l'uno facendo equilibrio all'altro, il loro peso sia sostenuto dall'asse della puleggia intorno alla quale si avvolge la coreggia che li collega. Si farà anche attenzione ad una cordicella che, fissa alle estremità delle due aste, passando per una scanalatura praticata a questo fine nella coreggia suddetta, serve a dare al sistema quella rigidità che è indispensabile a fargli superare la resistenza del mezzo in cui si agitano i diaframmi attaccati ai pestoni. Ciò però su di che importa principalmente di chiamar l'attenzione degli osservatori, perchè potrebbe assai facilmente passare inosservato, è un congegno col quale si ottiene di introdurre nell'interna capacità della zangola una certa quantità d'aria esterna la quale, è dimostrato dall'esperienza, abbrevia notabilmente il tempo necessario a separare il butirro, e fa sì che riesca assai più compatto, e quindi migliore. Le aste a cui si attaccono i rimescolatori sono forate come a tubo

nella loro metà inferiore. La scanalatura cilindrica che così le perfora, termina inferiormente in un foro coperto da un' animella, di gomma elastica vulcanizzata, a linguetta, orizzontale quando l'asta sia verticale; e l'altra estremità della scanalatura, la superiore cioè, comunica pure con un foro praticato in un fianco dell'asta e coperto anch'esso da un' animella analoga alla prima. Ora avviene che quando le due aste si muovono colla conveniente velocità, allorchè si innalzano si faccia un tal poco di vuoto sotto al diaframma rimescolatore, ed allora l'aria esterna entrando per l'animella superiore si condensa nella zangola nè può uscirne dopo durante la corsa discendente dell'asta, perchè l'animella inferiore premuta del mezzo entro a cui discende non può essere aperta. È un congegno ammirabile per la sua semplicità che non è menomamente soggetto a scomporsi.

Metodo per curare la malattia delle uve

Il *Monitore Toscano* del 9 luglio pubblica il seguente *Ritrovato ad arrestare la malattia corrente delle uve*, del dott. Giuseppe Menici:

" Prendi una bigoncia piena di orina di qualunque animale, anche meglio umana, e questa un poco diluta, non guatando che vi siano stati escrementi solidi; versa in essa una libbra di acido solforico, mescola esattamente. Con questa miscela bagna e confrica con una spazzola di canna di padule le uve affette; singolare! decorsa appena una mezz'ora di tempo, qualunque sia il seminio infestante, esso rimane spento. L'uva diviene lucida e seguita ad ingrossare. Sono decorsi già giorni otto dalle fatte esperienze, e nulla è comparso che abbia smentita l'asserzione. „

Ci siamo affrettati di riprodurre l'articolo del giornale uffiziale toscano, perchè, se le esperienze che con tal pubblicazione intendiamo ad incoraggiare anche fra noi riuscissero a confermare quelle in Toscana fatte, il trovato del dottor Menici gli assicurerebbe un bel posto fra i benefattori dell'umanità.

Rimedio contro la malattia delle patate

L' *Indicatore di Stato prussiano* contiene una disposizione del Ministero dell'agricoltura, secondo la quale dee rendersi generalmente noto per parte dei governi Provinciali il mezzo seguente contro la malattia delle patate. Si prende della calce polverizzata, ma non però gesso, com'essa si produce se si lascia della calce abbruciata esposta all'aria umida e se le si spruzza leggiermente d'acqua. Si asperge con essa, quando il tempo è quieto e meglio nelle ore della sera, il campo di patate, e specialmente le foglie delle piante, ove si mostrano tracce dell'incipiente malattia, come sarebbero le macchie nere.

CRONACA SETTIMANALE

L'Eccelso Ministero dell'interno approvò che tre dei quattro premj annuali ai più distinti vacinatori sieno dati, il primo di L. 600 al dott. Jacopo Facen di Feltre nostro gentile collaboratore, il secondo di L. 500 al dott. Antonio Jem medico condotto di Tramonti, e il terzo di L. 400 al dott. Zecchini chirurgo condotto in San Vito della nostra Provincia.

Con sovrana risoluzione del 3 luglio a. c. venne approvata la continuazione della strada ferrata lombardoveneta da Treviso oltre *Conegliano, Sacile, Pordenone* lungo il Tagliamento ed ordinato che sieno fatte tosto le proposte per la continuazione di questa via ferrata al confine illirico.

Il Municipio di Verona con lodevolissima cura diè opera che si aprissero le antiche terme di Giunone presso a Caldiero, dove in quest'anno sotto la direzione e sorveglianza di un medico si possono fare i bagni, e prendervi le acque, essendo stati apprestati ed acconci i camerini e gli altri luoghi necessarj.

A Milano si faranno pubblicamente nuovi sperimenti sulla luce elettrica. Quelli che si compirono all'I. R. Istituto ebbero il migliore successo, ed anche da questi risultò che sì fatta luce vince quella del gas. È però opinione dei medici che appunto per la sua intensità debba riuscire molesta negli organi della vista, quindi non poter giovarsene per illuminare luoghi chiusi. Noi speriamo che con qualche artificio sarà facile temperare questo eccesso di fulgore, e che questa luce piena di illuminazione potrà essere utilizzata sì pei luoghi chiusi che pegli aperti.

Sonovi attualmente nell'impero d'Austria 20 istituiti pei sordo-muti; cioè a Vienna, S. Ippolito, Linz, Salisburgo, Praga, Vaitzen, Presburgo, Milano, Cremona, Verona, Villanuova, Vicenza, Brün, Nicolsburg, Leopoli, Przemysl, Hall. *Gratz, Gorizia*, Clagenfurt. In essi vi si contano complessivamente 700 allievi.

Il consigliere di sezione nel ministero dell'istruzione, sig. dott. Kleemann, ha intrapreso per ordine dello stesso ministero un viaggio d'ispezione in diversi paesi della corona all'uopo di persuadersi personalmente dello stato e del progresso degl'istituiti pubblici di educazione.

Il sig. Hind astronomo all'Osservatorio del sig. Biscop a Londra annunzia all'Accademia delle scienze in Francia che egli ha scoperto un nuovo pianeta, il quale è notevole pel suo colore giallo e per uno splendore paragonabile a quello di una stella di nona grandezza. Non è ancora ben determinata la sua posizione; però questo pianeta trovavasi, il 24 giugno, vicino ad una stella di decima grandezza, notata la 265 nella *18 ora del catalogo di Bersel.*

M. Baudens lesse all'accademia delle Scienze di Parigi una memoria sullo storcimento o contorsione de' piedi e sulla sua cura, ch'è la semplice applicazione dell'acqua fredda, prolungata non solo per alcune ore, ma per più giorni. Dichiara che da quando egli mise in uso tal cura (nel 1830), nè pure una contorsione così curata è terminata col taglio, mentre l'estratto della sua pratica particolare gli mostra che, prima di tale epoca fra 78 amputazioni di gamba o di piede, 60 avevano per origine una contorsione, e non più che 18 erano estranee a questa cagione.

A Parigi venne testè decretata la dotazione di quel teatro italiano in centomila franchi. L'aumento della dote sta bene, ma quello che sta male assai è il signor Lumly, l'impresario, il quale non pare disposto a ritornare a Parigi ad assumere la direzione della sala Ventadour, causa certi indiscreti che sarebbero lì pronti a fargli un brutto scherzo. Codesti balordi parlano nientemeno che di Santa Pelagia. Sono alcuni sciocchi creditori, dei quali il grande impresario, causa la folla delle sue occupazioni, ha dimenticato ritirare il saldato dei conti. Vedi la negligenza a cosa può condurre!

L'imperatore di Russia diede la sua autorizzazione ad una grande esposizione d'industria che avrà luogo a Mosca nel 1853.

Il Municipio di Milano ha fatto un imprestito di parecchi milioni per procacciarsi senza grave disesto economico dei presenti censiti i mezzi di reggere agli spendii ingenti a cui anche in quest' anno dovrà sobbarcarsi, e questo ci parve ottimo consiglio che vorremmo imitato da tutti i municipii italiani. Se fosse lecito a noi profani all' aule municipali far palese un voto a chi siede al governo della nostra città, noi gli diremmo che Udine pure dovrebbe fare suo pro di questa agevolezza, per non opprimere con balzelli troppo gravi la picciola possidenza onde compire i grandiosi lavori edilizi testè decretati, poichè è ben dritto che si lasci un po' anche agli avvenire l' onore di ricambiare con qualche sacrificio le lautezze che noi gli assicuriamo. È vero che quei balzelli sì ponderosi furono stanziati dai nostri ottimati che son quei che più pagano, ma quando si pensi che i piccioli *estimati* non hanno come si dice *voce in capitolo*, e che i carichi pubblici tornano più molesti ad essi che ai grandi possidenti, come ponno attestarlo i registri dei pubblicani, non sarà certo inopportuno che chi ha il triste privilegio di starsi sempre coi men benevisi dalla fortuna levi la voce a chiamar mercede per loro consigliando il Municipio nostro a giovarsi del compenso addottato dalla metropoli di Lombardia, affine di allievare un po' quella croce degli enormi balzelli, croce che ai poco tenenti è tanto grave che poco è più morte.

In una città della Germania si è testè ucciso con un colpo di pistola un giovine di circa 25 anni. Nel suo portafoglio si trovò una cedola di cinquanta fiorini, che a tergo portava scritto ciò che segue: „ È questa cedola l' ultimo avanzo di 20000 fiorini ch' ereditai dal mio defunto padre. La passione del giuoco, la mala vita, i compagni male scelti e perfidi mi rovinarono. . . . . ed io, privo di altri mezzi, e troppo pigro per cercar un' occupazione, mi tolgo da questa vita. Stava la maledizione sull' eredità di mio padre, e la mia rovina era destino! „ Povero giovane, e pazzo davvero! la tua rovina non era destinata, ma tu stesso la cagionasti! Sarebbe ormai tempo di cancellare dal vocabolario la parola *destino*, od almeno di non adoperarla in qualsiasi occasione. – Se piove, e ne rimani bagnato, dici che ciò era destino – ma di grazia, domando io; se invece prendevi con te l' ombrello, ti bagnavi forse anche?

In questo momento si trova a Londra una compagnia drammatica che ha alla testa come direttore un vero africano, di nome Aldridge; egli recita il Macbet, l' Otello e tutti i capi d' opera di Shakespeare, in modo da ricordare e Kean e Macready. Oltre di ciò ha il vantaggio su questi grandi artisti, che nell' Otello non ha punto bisogno di ricorrere al cioccolatte per annerirsi il volto e le braccia onde rappresentare fisicamente il feroce Moro. Aldridge rappresenta il personaggio al naturale, ed il successo di questo artista di color olivastro, nella patria dell' immortale William, è immenso.

A proposito di colori! Da più giorni gli abitanti di Berlino godono d' uno straordinario fenomeno naturale. Nelle vie di quella capitale si vedono aggirarsi delle donne e degli uomini con capelli affatto verdi e blu! Questi poverelli, spinti da vanità si colorarono i loro capegli griggi o rossicci con una pregiata tintura, la quale essendo confezionata di certa sostanza metallica perniziosa, (che facilmente subisce l' influenza atmosferica) anzichè dare il color nero, diede il verde ed il blu. Che mai ora resta a fare a questi tapini? – Il radersi tutti i capelli e mettersi la parrucca? . . . alcuni lo fecero e si pentirono . . . ma le donne . . ? Non possono certo che appazientarsi sinchè il tempo cancellerà queste traccie della loro ridicola vanità. – Avviso a chi si fa tingere i capelli.

Segni evidenti sui funghi cattivi: *a.* Sono per lo meno sospette quelle specie che hanno un odore viroso, o fetido; *b.* Che hanno sapor acre, astringente, e che cagionano nel masticarli un senso di stringimento alla gola; *c.* Che hanno la polpa coriacea, o legnosa, o a guisa di sovero; *d.* Che crescono in luoghi molto umidi, nelle caverne, sui tronchi d' alberi marciti, o sopra sostanze animali in istato di fermentazione putrida, mentre le specie buone si raccolgono in prati secchi, ben soleggiati, sulle siepi ecc.; *e.* Quelle specie che hanno la polpa molle, acquosa, o che si decompone rapidamente; *f.* Che nello spezzarsi cangian di colore, ed in ispecie se prendono un color turchino; *g.* Che spremuti mandano un sugo latteo di sapor acre, stitico, astringente.

Le *comunicazioni* redatte dalla direzione della statistica amministrativa c' informano che nell' anno 1850 si contarono in tutto l' impero toltane l' Ungheria: 7581 fabbriche, 256 cambia valute, 1191 banchieri, 33,189 negozii e depositi di merci, 1,901,089 professionisti e 86,430 speciali industrie. Il numero di tutte le imprese industriali e rispettivamente degli imprenditori che le conducono importò quindi nell' anno 1850, toltane l' Ungheria, 2,029,480.

La ex-ballerina ed ora attrice Lola Montez dà ancora sempre a parlare molto di sè. Un foglio americano reca da Haiti che l' Imperatore Soulouque invierà tra breve alla bella Lola una formale sua ambasciata per chiedere la di lei mano per il principe ereditario Bobo. Così si legge, ma siccome i fogli americani riboccano sempre di spiritose invenzioni, vogliamo pur noi per intanto calcolare codesta notizia per un semplice puff.

In Liverpool le autorità determinarono di mantenere la quiete, durante le elezioni, colla semplice acqua. Furono cioè poste a disposizione delle guardie tutte le pompe ed otri della città per rinfrescare il popolo in caso di riscaldo. È questa una misura molto opportuna, e dicesi che per la prima volta venisse applicata a delle donne. . . . già le gran donne!

Da Parigi scrivono che Erminia Frezzolini ha lasciato quella città dove fu delizia delle società aristocratiche nello scorso inverno. È noto essersi la celebre artista prodotta più volte in esse cantando con quella drammatica potenza, che a pochi è concesso possedere. La Frezzolini si è recata ora a Torino, per di poi condursi ad Orvieto sua patria; e passare alcun tempo in compagnia del suo vecchio padre.

Al Teatro *des Varietès* i cantanti ungheresi daranno principio in breve alle loro rappresentazioni. Coloro che li udirono recentemente a Londra, assicurano che hanno del grandioso, e che poche orchestre esistono capaci di riprodurre i loro maravigliosi ed armonici effetti.

Il carnefice di Barcellona fu testè imprigionato per omicidio. Le guardie durarono fatica a proteggerlo contro il furore popolare. Sta a vedere che questa volta il carnefice deve esercitare sopra se stesso la sua professione!

L' eccelso ministero di finanza ha ordinato che le gabelle erariali, stradali, fluviali e territoriali abbiano ad essere arrendate anche nell' anno amministrativo 1853 nel modo solito.

A Pietroburgo nel 20 giugno fu posta la prima pietra di una nuova Borsa che sarà costruita per conto della città. Le spese all' uopo sono valutate a 250000 rubli d' argento.

La raccolta di quest' anno in Francia, a giudizio di parecchi agronomi, sembra decisamente perduta in molte sue provincie.

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

G. dott. Giussani *direttore* Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME